

stessa cosa del Partito democratico. Se il Pd perde, questa ambizione inevitabilmente rifluisce».

Un attimo fa ha detto: in caso di elezioni il Pd deve elaborare un programma forte e poi vedere chi ci sta. È uno schema analogo a quello che pochi giorni fa è stato illustrato da Bersani. Vede in questo un ritorno alla "vocazione maggioritaria"?

«Se lo è davvero va reso esplicito. Deve essere chiaro che si tratta di una correzione di rotta. Per ora vedo prevalere un'oscillazione di posizioni che mi sembra nascere da un vizio originario: la prevalenza della tattica sulla strategia, l'inseguimento di alleanze piuttosto che l'investimento sulle possibilità grandi del Pd. Il rischio si sta appalesando in questi giorni. Un giorno guardiamo a Vendola, un altro a Casini e così rischiamo di sbattere contro un muro. Non possiamo perdere la nostra ambizione e a cercare affannosamente alleanze con forze che non le vogliono. Non possono esserci alleanze strumentali. Ci si allea non solo per vincere, ma per cambiare». **Ma vale sempre, anche quando la democrazia è in pericolo?**

«Credo che a maggior ragione in una situazione di questa gravità dobbiamo parlare all'Italia e ritrovare noi stessi. Dobbiamo evitare di riproporre lo schema, perdente, del 1994. Questo significa ripresentare un Pd aperto, fresco, nuovo, capace di parlare della vita delle persone. La precarietà dei giovani è una bomba atomica, paragonabile alle più feroci ingiustizie della storia come lo sfruttamento e l'emigrazione. L'insicurezza sociale è un delitto che non può avvenire senza reazione. Intendo dire che il rischio che la reazione diventi rivolta è molto forte».

Diceva che la "correzione di rotta" andrebbe esplicitata.

«Sì, perché alla vocazione maggioritaria abbiamo rinunciato. Ed è stato rimesso in discussione il bipolarismo, si comincia a dubitare delle primarie... si sono messe sostanzialmente in discussione le architravi del Partito democratico. Il Pd deve essere centrosinistra, altrimenti rischia di non essere appetibile neanche per le alleanze con le quali si spera di sostituire la vocazione maggioritaria. Mi spiego: se perdi il centrosinistra, il centro non si allea e non essere di centrosinistra rende mino-

Il «vizio originario»

Nel Pd vedo un'oscillazione di posizioni che mi sembra nascere da un vizio originario: la prevalenza della tattica sulla strategia

Primarie per legge

Deve essere chiaro, al di là di ogni dubbio, che le primarie sono la regola. E dobbiamo batterci perché diventino una legge»

ritaria l'alleanza con Di Pietro e Vendola. Voglio essere ancora più chiaro: se il Pd fosse quello del 2008, alleato con Vendola, potrebbe avere la maggioranza. Oggi mi pare molto più difficile. Ho già detto che mi è dispiaciuto che Bersani da Fazio non abbia mai usato la parola "democratico". Per me non c'è nulla più di sinistra del voler cambiare le cose. Di certo non si è di sinistra in base a una sorta di autocertificazione. Conosco gente "di sinistra" che ha concezioni inaccettabili del potere e della politica».

Torniamo alle primarie. Bersani non dice di volerle abolire ma regolamentare. E, quanto a quelle di coalizione, dice che non possono essere imposte alla coalizione.

«Nello schema di un partito a vocazione maggioritaria le primarie sono di partito. Quelle di coalizione sono uno strumento che va governato attraverso il mutuo convincimento nella ricerca del candidato che meglio può garantire unità e consenso...»

Anche questo, in effetti, lo dice Bersani...

«Sì, il punto è che deve essere chiaro, al di là di ogni dubbio, che le primarie sono la regola del Pd. Lo devono essere al punto che il Pd dovrebbe battersi per introdurre le primarie per legge, come un obbligo democratico che regoli la vita interna di tutti i partiti. È un ragionamento semplice: se i partiti godono del finanziamento pubblico, devono dotarsi di regole democratiche al loro interno».

Lei era il segretario e si è dimesso. Ora, a quanto pare, è tornato...

«Non ci si dimette dall'impegno civile. Non si può rinunciare a dare il proprio contributo di idee. Ma non a tutti è chiaro. Quando abbiamo elaborato il documento dei 75 si è scatenato un putiferio assurdo, figlio di una concezione del partito sbagliata. Anche nel Pci Berlinguer, Napolitano e Ingrao avevano idee diverse e non le tenevano segrete. E poi se guardo al contenuto di quel documento e leggo l'intervista recente di Bersani, ritrovo molte di quelle esigenze, quel reclamare un cambiamento di rotta».

Parlava della campagna elettorale del 2008. tra i candidati c'era anche Calearo. Rosy Bindi non ha mancato di ricordarlo...

«Mi è molto dispiaciuto. In primo

luogo perché Rosy Bindi è il presidente del partito e più di ogni altro dovrebbe tutelare e rappresentare tutti. Quelle candidature furono votate all'unanimità e ho ritrovato una dichiarazione di allora della Bindi che diceva "Calearo capolista funziona; è uno verace, non costruito, ci sa stare in squadra". Mi sarebbe piaciuto che il presidente del partito ricordasse davanti a milioni di spettatori che il Pd ha saputo garantire l'impegno di più di trecento parlamentari. E che la percentuale di abbandono del mandato originario è inferiore a quello di tutti gli altri gruppi. Calearo si è dimostrato una persona pessima, anche dal punto di vista umano. Quando lo candidammo era presidente degli industriali veneti e, in una regione dove eravamo scesi al 15%, bisognava recuperare consenso. Operazione che riuscì visto che risalimmo di quasi dieci punti. Il Pd allora voleva dare il senso della sua identità e portare in Parlamento industriali e operai, piccoli imprenditori e intellettuali cercando di trasmettere il senso di una forza maggioritaria, capace di rivolgersi all'intero paese. Così scegliemmo Boccuzzi, operaio Thyssen, o Umberto Veronesi, o Gianrico Carofiglio, o Sangalli e Fioroni, rappresentanti della media impresa. Non è stato solo Calearo a non votare la sfiducia. Anche altri due parlamentari eletti dal Pd, e non certo proposti da me. Calearo si è dimostrato una scelta sbagliata. E anche se il suo voto non è stato determi-

Candidati e fuggiaschi

Dispiacere per quanto ha detto Bindi su Calearo. Si è dimostrato una persona pessima. Ma anche lei era per la candidatura

nante ciò che ha fatto è insopportabilmente meschino. Penso però a quante forze sane negli anni abbiamo portato in Parlamento. Mi piace citare, tra gli altri, Rosa Calipari, Sabina Rossa, Olga D'Antona, Daria Bonfietti. Scelte nelle quali credo di aver avuto un ruolo».

L'unità del Pd è in pericolo?

«No. Non lo è. L'unità dipende dalla capacità di ascolto e di interlocuire con le diverse culture. È quanto da parte mia continuerò a fare. Il 22 gennaio torneremo al Lingotto per proporre al Partito democratico una nuova frontiera del riformismo italiano. Non un programma generico ma cinque idee fortemente innovative che implicano scelte impegnative. Ripeto. Scelte impegnative, non una generica lista di propositi». ♦

“La Padania”, insulto razzista «L'on. Touadi torni in Congo»

La Lega razzista e xenofoba torna all'attacco, attraverso il suo quotidiano, «La Padania»: ieri a pagina 5 in una lettera firmata da Danilo Fuligno, è stato invitato il deputato Pd Jean Leonard Touadi a «tornarsene da dove è venuto, in Congo, se non sbaglia, Paese nel quale la civiltà e la cultura italiana che lui ha potuto apprendere qui da noi potrebbero senz'altro risultare utili». Il leghista in questione è stato molto infastidito dai commenti di Touadi alle letterine di Natale spedite dal ministro Calderoli su dove collocare i vari ministe-

Provocazioni leghiste

Il parlamentare del Pd aveva criticato la «cartolina» di Calderoli

ri. In una nota l'ufficio stampa del Pd chiede alla Lega di prendere le distanze dalle parole di chiaro stampo razzista pubblicate ieri: «Avevamo trovato la lettera del ministro Calderoli a Babbo natale e il biglietto di auguri per annunciare il ribaltamento dell'Italia una vergognosa goliardata - scrivono dal Nazareno -. Purtroppo non è così. Anzi, da quello che si legge sulla Padania sembra addirittura stia divenendo un vero e proprio punto di programma del governo». La lettera fa il paio con un editoriale di Giuseppe Reguzzoni che «sbeffeggia il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia e il ruolo di Roma Capitale». Il solito disco rotto? si chiede il Pd. «No, questa volta c'è di più perché la "coraggiosa" Padania si nasconde dietro una lettera per insultare il nostro deputato Touadi che, per primo, ha protestato contro quegli auguri vergognosi». Solidarietà a Touadi da tutti i dirigenti del Pd, da Walter Veltroni a Livia Turco. Touadi dal canto suo replica al lettore: «Le rispondo come si dice "serenamente e pacatamente"», esordisce ricordando poi dove è nato: in Francia, Europa. Poi, tra l'altro, aggiunge: «Noi del Pd abbiamo sostenuto e migliorato il provvedimento sul federalismo e ci siamo astenuti pur ponendo molte sfide alla maggioranza. Non vedo dunque cosa c'entra il federalismo con la cartolina di Calderoli». ♦